

Josep
Rius-Camps



Diario di Teofilo

L'opera di Luca (Vangelo e Atti)
narrata da Teofilo a sua madre

prefazione di

Alberto Maggi

gabriell*EDITORI*

Josep Rius-Camps

Diario di Teofilo

L'opera di Luca (Vangelo e Atti)
narrata da Teofilo a sua madre

Prefazione di ALBERTO MAGGI

Traduzione dal catalano
di Stefania Maria Ciminelli



Gabrielli editori ringrazia i Missionari Comboniani per la collaborazione e il contributo offerti per la realizzazione di questo volume.



La traduzione di questa opera è stata realizzata con il contributo dell'Institut Ramon Llull

Titolo originale dell'opera

Diari de Teòfil. La demostració de Lluç (Evangeli i Fets dels Apòstols) narrada per Teòfil a la seva mare

© 2011 Josep Rius-Camps

Licencia otorgada por Fragmenta Editorial, SL

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2016

Via Cengia, 67

37029 San Pietro in Cariano (Verona)

Tel. 0457725543, Fax 0456858595

info@gabriellieditori.it

www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-288-8

Progetto grafico

Lucia Gabrielli

Stampa

Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR), marzo 2016



Per la produzione di questo libro è stata utilizzata esclusivamente energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ed è stata compensata tutta la CO2 prodotta dall'utilizzo di gas naturale.

Indice

Prefazione, di Alberto Maggi	7
Introduzione	11
Diario di Teofilo	19
Glossario, di Rodolf Puigdollers e Enric Muñarch	257
Testimonianza	264
Indice dei brani del Vangelo di Luca e degli Atti degli Apostoli	267

Prefazione

Alberto Maggi

È con tanta riconoscenza che si accoglie la traduzione italiana del libro di Josep Rius-Camps, *Diario di Teofilo*. Il merito del nostro Autore è di aver “sdoganato” l’opera di Luca, riportandola nel suo pieno splendore e valore.

Josep Rius-Camps è senz’altro uno dei più autorevoli studiosi e interpreti degli scritti del terzo evangelista, ai quali ha dedicato più di venticinque anni di ricerche (i lettori italiani hanno già potuto apprezzare l’originalità e l’acuto esame dei suoi studi sul Vangelo di Luca in *L’esodo dell’uomo libero*, Roma, 1992). Conosciuto e apprezzato quale rinomato Patrologo (dottore in Teologia e in Scienze Ecclesiastiche Orientali nelle università di Roma e di Münster), gli studi di Josep Rius-Camps sui Padri sono stati fondamentali per comprendere l’evoluzione del pensiero filosofico e teologico nella Chiesa, ed è grazie alle sue ricerche che è stato possibile conoscere a fondo la teologia di Origene, le opere autentiche di Ignazio di Antiochia e scoprire una nuova interpretazione delle Pseudoclementine. Era inevitabile, per uno studioso colto e allo stesso tempo originale come Rius-Camps, che lo studio dei primi commentatori del Nuovo Testamento lo portasse a imbattersi negli Atti degli Apostoli, rivalorizzando la versione contenuta nel Codice di Beza (*Bezae Codex Cantabrigiensis*, indicato con la lettera D nelle edizioni del Nuovo Testamento), manoscritto bilingue greco-latino del IV-V secolo, detto anche “Occidentale” per distinguerlo dall’“Alessandrino”, il codice dei vangeli accettato dalle chiese come testo base per le traduzioni moderne. Nel Codice di Beza, che comprende sia i Vangeli sia gli Atti degli Apostoli, Rius-Camps ritiene che si trovi il testo più antico dell’opera di Luca. Da questi approfonditi studi di Rius-Camps sul Codice di Beza nacquero alcune pubblicazioni che sono ritenute fonda-

mentali per la conoscenza degli Atti, non più considerati come un'opera secondaria riguardante la storia della Chiesa primitiva, bensì come la seconda parte dell'opera di Luca (*El camino de Pablo a la misión de los paganos. Comentario lingüístico y exegético a Hch 13-28*, Madrid 1984; *De Jerusalén a Antioquia: Génesis de la iglesia cristiana. Comentario lingüístico y exegético a Hch 1-12*, Cordoba 1989; *Comentari als Fets dels Apòstols* (4 voll.), Barcelona 2000). Nell'investigare il Codice di Beza, fu fondamentale per il nostro Autore l'incontro con una grande studiosa di questo testo, Jenny Read-Heimerdinger, che divenne la sua più stretta collaboratrice e con la quale pubblicò *The Message of Acts in Codex Bezae. A Comparison with the Alexandrian Tradition* (4 voll.), (London-New York 2004).

Il frutto di tanti anni d'incessante accurata investigazione sugli scritti di Luca è stato la stupefacente rivelazione che l'evangelista, considerato finora dalla tradizione come un cristiano di origine pagana, fosse in realtà un rabbino giudeo di lingua greca e formazione ellenista di Antiochia di Pisidia, che probabilmente, come Saulo, era stato allievo del gran maestro Gamaliele a Gerusalemme (At 22,3), e pertanto, come tale, esperto conoscitore delle fonti orali e scritte della sua religione, delle tecniche di trasmissione dei testi, del simbolismo numerico e dei metodi esegetici di interpretazione della Scrittura (Lc 24,27).

Lo scopo e la natura degli scritti di Luca lo rivela lo stesso evangelista, che dichiara di aver rivolto le sue «ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi» (Lc 1,3), per scriverne un resoconto ordinato all'«eccellentissimo Teofilo» che, secondo le indagini di Rius-Camps, è il terzo figlio del sommo sacerdote Anna (e quindi cognato di Caifa), i sommi sacerdoti sotto i quali Gesù trovò la morte. Come tutti i cinque figli di Anna, anche Teofilo ricoprì l'importante carica di sommo sacerdote, dal 37 al 41. A Teofilo, che intende conoscere quel Gesù di Nazaret che i suoi avevano osteggiato e ucciso, e desidera che Luca gli dimostri che il Crocefisso sia stato veramente il Messia atteso da Israele, l'evangelista dedica quindi la sua opera. In due volumi Luca redige una «dimostrazione» che ha lo scopo di far scoprire la ricchezza della figura di Gesù: quel Cristo, che il padre e il cognato di Teofilo ave-

vano fatto assassinare, era realmente il Messia inviato dal Signore, e il rifiuto da parte di Israele non frustrò i piani di Dio perché aprì le porte del Regno anche ai pagani. Purtroppo quest'opera unitaria fu presto smembrata, dividendo le due parti e assegnando solo alla prima il rango di Vangelo (associandolo a quelli di Marco, Matteo e Giovanni), mentre l'altro volume fu separato dai vangeli e venne come declassato, attribuendogli un carattere storiografico, come se si trattasse di una sorta di cronaca dei primi passi compiuti dalla primitiva comunità cristiana, e gli fu affibbiato appunto il titolo di "Fatti [Atti] degli Apostoli".

Il risultato di queste ricerche su Luca da parte di Rius-Camps e di Jenny Read-Heimerdinger è stato pubblicato in lingua catalana nel 2009 (*Demostració a Teòfil. Evangeli i Fets dels Apòstols segons el Còdex Beza*) e in castigliano nel 2012, e per la prima volta l'opera del terzo evangelista è stata presentata non separata ma riunita sotto un unico titolo. Questo *Demostració a Teòfil* è però un testo altamente scientifico rivolto agli studiosi (metà del libro è scritta in greco) e non accessibile pertanto al grande pubblico. Ora con il *Diario di Teofilo*, Rius-Camps, con grande inventiva e abilità letteraria, propone i risultati dell'investigazione biblica scientifica con un linguaggio e uno stile, quelli del romanzo, accessibile a tutti, continuando in questo «la peculiarità del modo di narrare di Luca: presentare gli avvenimenti più importanti della storia con il linguaggio più semplice e piano» (ivi, p. 39). Inoltre come aiuto al lettore alla piena comprensione del testo, il volume è arricchito da un prezioso sintetico Glossario (a cura di Rodolf Puigdollers e Enric Muñarch).

In questo *Diario di Teofilo*, Rius-Camps escogita una trama tanto inedita quanto originale, quella del sommo sacerdote Teofilo, che, in esilio dopo la distruzione di Gerusalemme, lontano dalla sua terra, scrive delle lettere alla madre nelle quali racconta la sua progressiva scoperta e accettazione di Gesù come Messia. Il risultato è che si legge questo libro, che accompagna per mano il lettore lungo tutto il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli, con un crescente interesse: ogni pagina è una piacevole scoperta e una sorpresa, e l'opera di Luca lievita e svela tutta la sua straordinaria bellezza, l'incredibile ricchezza e la grande attualità.

L'evangelista con la sua opera, una dimostrazione della messianicità di Gesù, accompagna il sommo sacerdote Teofilo a riconoscere nel Nazareno il Messia liberatore non solo per Israele, ma per tutte le nazioni, e lo invita a rendersi conto che l'umanità intera è oggetto del disegno di Dio. Nelle difficoltà dei discepoli, che non comprendevano Gesù, e dei componenti delle prime comunità cristiane, che resistevano ad aprirsi ai pagani, Luca aiuta Teofilo a superare i propri dubbi e le proprie perplessità, e Rius-Camps aiuta i credenti a scoprire la solidità delle basi della loro fede.

Introduzione

Sono rari i casi in cui uno studioso si cimenta nella stesura di un'opera narrativa. La buona accoglienza che ha avuto tra i lettori la nostra ricerca sull'opera di Luca¹ e la richiesta di spiegazioni per situarla nel contesto storico e culturale in cui è stata scritta sono i motivi che mi hanno spinto a utilizzare una figura letteraria che li rappresentasse. Quando l'editore mi ha comunicato che avrebbe stampato 1500 copie della *Demostració a Teòfil*, un'opera che, senza contare l'introduzione e le note, è scritta per metà in greco, la cifra mi è sembrata esagerata. Il nostro lavoro era inizialmente rivolto a un pubblico accademico ma, con grande sorpresa, ha avuto una notevole ripercussione nel nostro Paese, tanto da vedersi assegnare il premio *Ciutat de Barcelona* 2009 alla traduzione «per la qualità della lingua, la bella corrispondenza con il testo originale e il significativo apporto di questo libro alla bibliografia catalana». Mentre scrivo queste righe la stessa casa editrice sta preparando l'edizione del volume in spagnolo, *Demostración a Teófilo*, e a breve vedrà la luce anche l'edizione inglese.

Come avranno potuto constatare i lettori della *Demostració a Teòfil*, Luca non ha mai pensato di scrivere un “Vangelo” né di narrare i “Fatti degli Apostoli”. La necessità di disporre di un “tetramorfo”, un insieme di quattro Vangeli accettati dalla grande Chiesa per far fronte alla proliferazione di Vangeli delle sette più diverse che pullulavano all'inizio del II secolo, fu la causa che portò allo smembramento dell'opera di Luca, al cui primo volume fu assegnato il genere “vangelo” e al secondo, strettamente

¹ LLUC, *Demostració a Teòfil. Evangeli i Fets dels Apòstols segons el Còdex Beza*, edizione e traduzione a cura di Josep Rius-Camps e Jenny Read-Heimerdinger, Fragmenta, Barcelona 2009 [edizione in castigliano: *Demostración a Teófilo. Evangelio y Hechos de los Apóstoles segun el Códice Beza*, Fragmenta, Barcelona 2012].

collegato al primo, il genere “fatti” o narrazione storica, mentre il genere che Luca aveva assegnato alla sua opera era quello di una “dimostrazione”, consistente nel fornire informazioni affidabili quale risultato di un’esauriente ricerca in risposta alle questioni poste dal suo destinatario, l’«eccellentissimo Teofilo», nome con cui Luca si rivolge a lui nel Prologo del primo volume e che torna nell’invocazione «o Teofilo» nel Prologo del secondo volume.

Ho scelto di intitolare la presente narrazione *Diario di Teofilo*. Teofilo è un personaggio storico, figlio di Anna e cognato di Caifa, che esercitò come sommo sacerdote tra gli anni 37 e 41 della nostra era. Nella presente finzione letteraria Teofilo si propone di scrivere per sua madre un diario in cui annoterà tutte le impressioni, i dubbi e le esperienze di ogni genere, le reazioni sue e del suo gruppo, man mano che avanzano nella lettura dell’opera composta da Luca per rispondere alla sua domanda cruciale: Teofilo vuole sapere se Gesù, che suo padre e suo cognato hanno fatto condannare dai romani come un sedizioso, era veramente il Messia d’Israele. Nel romanzo Teofilo e sua madre sono separati, entrambi fuori da Israele, costretti ad affrontare l’esilio dopo la distruzione di Gerusalemme e del santuario del tempio, avvenuta nel 70. Ho situato Teofilo nei dintorni di Antiochia di Siria, dove viene accolto da sua nipote Giovanna e da Susanna, credenti in Gesù sin dal primo momento. Di fatto solo Luca menziona queste due discepoli di Gesù, accanto a Maria di Magdala, in testa al gruppo femminile che, insieme ai Dodici apostoli, accompagnava Gesù per le città e i villaggi ad annunciare la buona novella del regno di Dio; ed erano loro a mettere al suo servizio buona parte dei propri beni (Lc 8,1-3). Non ho attribuito a Giovanna un rapporto di parentela con Teofilo, quale sua nipote, per puro capriccio: nell’opera di Luca ci sono indizi sufficienti per supporre che fu proprio «Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode», la persona che, insieme a Susanna e ad altre donne del gruppo, avrebbe fornito a Teofilo informazioni attendibili sulla persona di Gesù e che l’avrebbe spinto a interpellare Luca, un rabbino che «aveva seguito da vicino, sin dall’inizio, tutti gli avvenimenti» e che, come Saulo, era diventato credente dopo la morte di Gesù, sulla «solidità delle informazioni che erano giunte alle sue orecchie» (Lc 1,3, Pro-

logo). Nel romanzo non situo la madre di Teofilo in alcun luogo specifico, sebbene lasci intendere che si sia rifugiata ad Alessandria, di dove era originaria la sua famiglia.

Spero che il lettore moderno si identifichi nel ruolo che questa finzione letteraria assegna alla madre di Teofilo e che riesca a distinguere gli elementi fittizi dal contenuto dell'opera scritta ex professo da Luca per il sommo sacerdote Teofilo, il quale non soltanto aveva vissuto sulla propria pelle la distruzione del tempio e della città santa di Gerusalemme e aveva dovuto probabilmente esiliarsi dalla terra promessa, ma, consumato dal senso di colpa che planava sulla sua famiglia, viveva angosciato nel timore che questi primi segni non fossero che il travaglio di una catastrofe ancora più grande che incombeva sul suo popolo. Tra le informazioni che erano giunte alle sue orecchie c'erano voci che invocavano con forza un imminente castigo divino per mettere fine alla posizione privilegiata del popolo d'Israele, che non aveva riconosciuto il Messia e lo aveva consegnato nelle mani dei nemici d'Israele. Consultato da più parti, si vide costretto a ricorrere a una persona qualificata che potesse rispondere alla domanda che tanto lo tormentava, cioè se Gesù era veramente il Messia d'Israele. Nel Portico Reale aveva incontrato spesso un rabbino fariseo, specialmente quando prendeva parte alle riunioni del Sinedrio, con cui però aveva sempre mantenuto le distanze, perché egli apparteneva al partito sadduceo. Teofilo sapeva benissimo che tra i discepoli del gran maestro della Legge Gamaliele ce n'erano due che avevano aderito al gruppo di Gesù, Luca e Saulo, e che quindi erano le persone più qualificate per fornirgli informazioni valide su Gesù e sul suo messaggio. Tuttavia, dal punto di vista sadduceo, considerava Saulo troppo fanatico, sia prima che dopo la conversione al cristianesimo, per poter dargli una risposta convincente, e preferì rivolgersi a Luca, di cui sapeva che aveva nutrito sempre una certa simpatia per quel movimento e che era diventato credente.

Luca si prese un tempo considerevole per indagare a fondo sugli avvenimenti che erano successi e, dopo aver consultato numerosi testimoni oculari del movimento di Gesù, decise di scrivergli «in modo preciso e ordinato» una risposta in due volumi, per-

ché potesse verificare che gran parte delle informazioni che erano giunte alle sue orecchie erano veritiere, ma lasciando intendere al tempo stesso che non si doveva preoccupare affatto di un imminente castigo divino che avrebbe aggravato ancora di più la sua situazione già molto precaria. Prendendo come base il vangelo di Marco, uno dei testimoni oculari che la comunità credente considerava un «garante della parola», scrisse per lui un primo volume in cui descriveva il profilo della persona di Gesù. A cominciare dall'appartenenza al movimento promosso da Giovanni Battista – che si era presentato come suo precursore – e dall'esperienza fondamentale di essere egli il Messia che tutti aspettavano, Gesù si era distanziato dal Battista per cercare di capire, sull'onda delle circostanze e delle reazioni contrarie che suscitava tra i capi d'Israele, come doveva presentarsi davanti a Israele. Incompreso sia dai suoi familiari che dal gruppo di discepoli che si era formato intorno a lui, si vide ben presto costretto a rifugiarsi nella marginalità e ad affidarsi a una serie di persone che, per motivi diversi, avevano aderito senza riserve al suo progetto, tra le quali figuravano proprio le donne che avevano causato una grande impressione su Teofilo: Giovanna e Susanna.

Prevedendo che anche Teofilo avrebbe avuto enormi problemi ad accettare un Messia che aveva fallito come un facinoroso qualsiasi, decise di scrivergli un secondo volume, in cui volle illustrare il lentissimo processo di chiarificazione avvenuto dopo la morte e la resurrezione di Gesù tra alcuni dei suoi discepoli più qualificati, senza eludere il racconto circostanziato delle tensioni che si erano create nel seno delle prime comunità di credenti. Perché Teofilo potesse farsi un'idea esaustiva delle molteplici e variate prove che si dovettero superare affinché la missione universale che Gesù aveva affidato agli Undici, poco prima della sua ascensione, potesse arrivare a buon fine, selezionò tre personaggi rappresentativi di altrettanti gruppi sociali ben differenziati: Filippo, Saulo e Pietro, appartenenti rispettivamente alla Chiesa ellenistica, alla fazione farisea e alla Chiesa autoctona ebraica. Man mano che ognuno dei tre personaggi indicati arrivava a comprendere qual era la missione che gli era stata affidata e come la doveva portare a compimento sotto la guida dello Spirito, Luca metteva fine

al racconto delle sue opere. Nel presente *Diario* personale messo in bocca a Teofilo, il lettore moderno potrà constatare, a partire dal profilo che Luca traccia di questi tre personaggi, le enormi difficoltà che essi dovettero superare per arrivare a comprendere la portata universale del messianismo di Gesù.

Per la prima volta nella storia millenaria del testo dei Vangeli abbiamo potuto presentare l'opera di Luca in due volumi riuniti perfettamente sotto un unico titolo, *Demostració a Teòfil*. La nostra pubblicazione si basa sul testo di uno dei codici onciali più importanti, tutti appartenenti al IV secolo: si tratta di un codice bilingue, greco e latino, che potremmo definire "endemico" per le pochissime influenze che nel corso della sua trasmissione ha subito da parte del testo diventato dominante nell'area mediterranea.

Dai dati contenuti nella *Lettera dei cristiani di Vienna e Lione*, inviata alle comunità madri dai missionari sopravvissuti alla persecuzione che aveva decimato la Chiesa di Lione nel 177, abbiamo dedotto che nei primi decenni del II secolo alcune comunità missionarie stabilite nelle province dell'Asia e della Frigia avevano deciso di aprire un nuovo campo di missione nelle Gallie portando con sé un testo molto arcaico. A tale testo prototipo possiamo risalire dalle vetustissime traduzioni latine, siriane, siro-palestinesi e copte realizzate nel corso del II e III secolo.

Sia la *Demostració a Teòfil* composta da Luca sia il *Diario* che Teofilo scrive a sua madre si basano su questo codice bilingue, greco e latino, scritto su pergamena e risalente al IV secolo, noto tra gli studiosi con il nome di Codice Beza. La storia di questo codice così singolare si può riassumere in poche righe: nel 1562, durante le guerre di religione tra papisti e ugonotti, questi ultimi conquistarono la città di Lione, dove incendiarono chiese e conventi. Prevedendo la distruzione del codice, il calvinista francese Théodore de Bèze, amico personale di Calvino, lo fece portare via dalla cripta del monastero di Sant'Ireneo e lo studiò a fondo durante il suo esilio a Ginevra. Avendo osservato la grande discrepanza esistente tra questo codice, in particolare per quanto riguarda l'opera di Luca, e altri codici molto antichi, e supponendo che tale discrepanza avrebbe potuto offendere qualcuno, preferì non pubblicarlo e consegnarlo nel 1581, insieme a una sua lette-

ra personale, alle autorità dell'Università di Cambridge perché lo conservassero sotto chiave nella loro biblioteca, dove l'abbiamo potuto consultare. Da qui il nome con cui è conosciuto: *Codex Bezae Cantabrigiensis* (D 05/d 5). Nella *Demostració a Teòfil* presentiamo la nostra edizione del testo greco, un testo che non ha subito forti armonizzazioni con il testo dominante, affiancando ad esso la traduzione catalana. A partire dal II secolo il testo originario di Luca, conservato nel Codice Beza, sarebbe stato soppiantato per due ragioni principali: via via che la Chiesa prendeva le distanze rispetto alle sue radici ebraiche e riuniva nel suo seno sempre più fedeli provenienti dal paganesimo, senza alcun contatto né alcuna conoscenza del mondo ebraico, gli editori del testo avrebbero cercato di eliminare le allusioni sottili e complesse alle tradizioni ebraiche, soprattutto quelle che si conservavano nelle tradizioni orali; d'altro canto, davanti agli attacchi degli eretici, avrebbero corretto la presentazione critica che Luca faceva degli apostoli, compreso Paolo, per far vedere che i fondatori della Chiesa avevano capito perfettamente sin dall'inizio il messaggio di Gesù, cioè, non potevano permettere che gli apostoli si sbagliassero.

Tenendo presente che il Codice Beza contiene i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, dopo avere analizzato nei dettagli il testo degli Atti degli Apostoli, pubblicato in quattro volumi in inglese e tradotto in due volumi in spagnolo,² e dopo avere identificato tre redazioni successive nel Vangelo di Marco,³ possiamo affermare con cognizione di causa, soprattutto per motivi di critica interna e per la sua fedeltà a tradizioni ebraiche orali e scritte, che il Codice Beza contiene un testo greco più vicino agli originali rispetto alla maggioranza dei codici della tradizione alessandrina.

Il presente *Diario di Teofilo* ha quale unica ambizione quella di

² J. RIUS-CAMPS - J. READ-HEIMERDINGER, *The message of Acts in Codex Bezae. A comparison with the alexandrian tradition*, T&T Clark, London / New York, 2004-2009; *El mensaje de los Hechos de los Apóstoles en el Código Beza. Una comparación con la tradición alejandrina*, Verbo Divino, Estella [Navarra], 2009-2010.

³ J. RIUS-CAMPS, *El Evangelio de Marcos: etapas de su redacción. Redacción jerosolimitana, refundición a partir de Chipre, redacción final en Roma o Alejandría*, Verbo Divino, Estella [Navarra], 2008.

mettere in mano ai lettori moderni una sceneggiatura che possa facilitare la comprensione dell'opera di Luca. Confido pienamente nel fatto che i lettori sapranno distinguere la parte di finzione letteraria dai contenuti che – ripeto – «in modo preciso e ordinato» Luca ha consegnato all'«illustre Teofilo» perché «potesse rendersi conto della solidità delle informazioni che erano giunte alle sue orecchie». A differenza di un commento accademico, il *Diario* vuole servire da copione di facile lettura perché i lettori possano addentrarsi nell'opera di uno dei più grandi ricercatori dei detti e dei fatti di Gesù. Le citazioni letterali sono prese dalla *Demonstració a Teòfil*; il lettore potrà trovare i corrispondenti riferimenti biblici all'inizio di ogni capitolo.

La stesura del presente *Diario di Teofilo* non sarebbe stata possibile senza l'incoraggiamento costante delle persone e delle piccole comunità con le quali, mentre lo concepivo, commentavo i primi abbozzi per capire se aveva un senso, se valeva la pena scriverlo e se sarebbe potuto diventare uno strumento utile per avvicinare l'opera di Luca ai lettori moderni. Spero di esserci riuscito, almeno in parte. Vorrei esprimere i miei particolari ringraziamenti a Jenny Read-Heimerdinger, agli editori Ignasi Moreta e Inês Castel-Branco, per la prima lettura che hanno fatto del testo, e ai redattori del glossario, Rodolf Puigdollers ed Enric Muñarch. Il fatto di vivere a Sant Pere de Reixac, da dove lo sguardo spazia su tutta la pianura del Vallès, diventata un impressionante nucleo di vie di collegamento, e di entrare in contatto con persone provenienti dai dintorni, interessate a conoscere a fondo l'opera di Luca, mi ha spinto a usare la tecnica letteraria di un diario romanizzato come uno zoom che l'avvicinasse e la rendesse comprensibile ai possibili lettori che vedevo sfrecciare da lontano, chiusi in minuscoli abitacoli, perché trovassero il modo di fermarsi un attimo a leggerla e potessero constatare, come Teofilo, che le informazioni che ci fornisce Luca sulla persona di Gesù e sul suo messaggio sono solide e convincenti.

Diario di Teofilo

CARA MADRE, sono ormai più di due anni che abbiamo dovuto abbandonare precipitosamente Israele, con la città di Gerusalemme ridotta a un cumulo di macerie e il santuario del tempio saccheggiato e distrutto, vedendo come i vincitori portavano via i vasi più sacri quali oggetti di un bottino di guerra e li presentavano a Roma con grande sfarzo e pompa. Non ti avevo ancora scritto fino ad oggi perché avevo bisogno di ritrovare me stesso in mezzo al grande silenzio che accompagna la sconfitta. Susanna e mia nipote Giovanna, moglie di Cusa, che è stato amministratore di Erode, ci hanno accolto e, in segreto, per non suscitare sospetti, ci hanno dato rifugio in una casa che hanno nei dintorni di Antiochia, senza manifestare un briciolo di vendetta nei confronti della nostra famiglia, responsabile, secondo loro, di aver consegnato Gesù alle autorità romane. Come tu ben sai, per il polverone alzato all'interno della nostra famiglia e della nostra cerchia di conoscenti dalla loro piena adesione, sin dal primo momento, alla causa di colui che noi consideravamo un impostore, sono diventate sue discepoli e hanno messo i loro beni al servizio del suo gruppo. In successive conversazioni mi hanno assicurato non solo di averlo accompagnato fino al Golgota e quindi di essere state testimoni della sua orribile esecuzione, ma anche di aver vissuto, alcuni giorni dopo, la sorprendente esperienza di constatare che era vivo, nonostante i discepoli non credessero alle loro parole, giacché, essendo parole di donne, sono apparse ai loro occhi come un delirio. Io, però, sono rimasto turbato dalle loro informazioni dirette sul Nazareno, più ancora che dalla stessa distruzione del tempio, dal momento che, per la mia formazione sadducea, non avevo mai preso in considerazione la possibilità che ci fosse una vita dopo la morte. D'altro canto, perseguitato in ogni momento dal rimorso di non aver fatto tutto ciò che era nelle mie

mani per evitare questa catastrofe, già allora più che prevedibile, quando, alcuni anni dopo la sua morte, ho esercitato quale sommo sacerdote, grazie a loro mi sono potuto mettere in contatto con un rabbino diventato credente, Luca, un ellenista originario di Antiochia di Pisidia, formatosi alla scuola del gran maestro Gamaliele insieme a quel fanatico fariseo di nome Saulo, originario di Tarso di Cilicia. I cristiani, molto numerosi nella capitale siriana, per lo più giudei a cui si sono aggiunti numerosi pagani, mettono in giro voci secondo cui la distruzione di Gerusalemme e del tempio non rappresentano altro che il travaglio della vendetta divina che si scaglierà ben presto sul nostro popolo. Ho pregato Luca, ottimo conoscitore di tutto questo movimento, di rispondere alla mia domanda riguardo al fatto che Gesù fosse realmente il Messia d'Israele, che mio padre Anna e mio cognato Caifa hanno consegnato ai romani perché fosse crocifisso come un rivoltoso qualsiasi, e di dirmi se le voci di cui ti ho parlato sono fondate. Come puoi vedere, madre, la mia situazione è di grande angoscia e non so se riuscirò a venirne fuori. Non vorrei turbare anche te nella tua vecchiaia, né emettere giudizi negativi sulla condotta di mio padre, che spero il Santo, sia benedetto, abbia accolto nella sua grande misericordia.

Luca mi ha appena inviato il primo dei due volumi che, a quanto dice, ha intenzione di scrivere per rispondere alla mia richiesta, e ha cominciato a redigere il secondo, che spera di finire molto presto; in questi due libri si propone di darmi una risposta coscienziosa, dopo aver compiuto indagini approfondite, alle domande che gli ho posto. Poco prima di scriverti ho letto il prologo che ha composto, secondo le sue stesse parole, perché serva da introduzione all'intera opera. Te lo trascrivo glossandone i contenuti, quando lo ritengo necessario, per rendertelo più comprensibile.

1

Lc 1,1-4

Luca, madre carissima, ha redatto il prologo in uno stile molto elegante. Si potrebbe paragonare a quello dei migliori autori della letteratura greca.

IL TESTO COMINCIA COSÌ: «Poiché molti hanno intrapreso il compito di stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi...». Luca allude ai numerosi tentativi fatti dai primi credenti in Gesù di mettere per scritto le diverse presentazioni della sua persona e della sua opera. Io finora avevo sentito parlare soltanto dell'opera di Giovanni Marco, un predicatore che, secondo Luca, è stato sin dall'inizio testimone oculare dei fatti di Gesù e che con il suo insegnamento ha contribuito alla creazione delle prime comunità di credenti. Non conosco personalmente questo scritto, ma Luca l'ha usato come base per compilare la risposta che mi sta preparando. In molti dopo di lui l'hanno utilizzato per comporre opere simili, da leggere in pubblico nelle riunioni settimanali che si tengono nelle case di alcune persone il primo giorno della settimana, giorno in cui, secondo loro, Gesù è resuscitato dalla morte. Di fatto si stanno allontanando dalle nostre sinagoghe e dalle pratiche farisee e, sebbene accettino e commentino come noi la Torah e i Profeti, focalizzano la loro predicazione sull'annuncio della buona novella portata da Gesù. Le piccole comunità di credenti li hanno riconosciuti come «garanti della parola» e si tramandano questi scritti facendone delle copie per il loro ufficio liturgico.

Luca mi assicura che, pur non essendo stato testimone oculare dei fatti di Gesù, «ha seguito da vicino, sin dall'inizio, tutti gli avvenimenti», approfittando della posizione privilegiata che gli veniva data dal fatto di abitare nella città santa e di poter ricevere informazioni attendibili su questo personaggio e sul movimento cui ha dato inizio in Galilea e che ha portato a compimento a Gerusalemme. Io avevo visto Luca più di una volta mentre passeggiava negli atri del tempio, ma non avevo mai avuto contatti con lui giacché, per la nostra appartenenza alla fazione sadducea, noi vivevamo molto distanti dal partito fariseo, al quale sia egli sia Nicodemo appartenevano. Luca mi aveva parlato anche di un altro personaggio noto, Giuseppe di Arimatea, membro del Sinedrio, anch'egli diventato discepolo di Gesù, seppure di nascosto per paura delle autorità giudaiche che consideravano Gesù un facinoroso.

Dopo aver compiuto ricerche accurate, Luca afferma di aver «deciso di scrivermi in modo preciso e ordinato» perché io possa

«rendermi conto della solidità delle informazioni che sono giunte alle mie orecchie». Ti devo confessare, madre, che nel leggere ad alta voce il titolo con cui si rivolge a me, «eccellentissimo Teofilo», all'interno del gruppo di amici con cui mi riunirò ogni *shabbat* per commentare questa risposta, ho avuto una stretta al cuore e in un attimo mi sono passate davanti numerose scene appartenenti a un passato che non tornerà mai più, legate agli anni in cui ho esercitato come sommo sacerdote nel tempio.

Abbiamo intenzione di leggere con molta cura la risposta che ci ha fatto arrivare, consapevoli dei lunghi mesi che ha impiegato per scriverla. Te ne parlerò via via in una sorta di diario, di cui oggi ho appena scritto la prima pagina. Arrivederci a ben presto, quando gli animi si saranno rasserenati e potremo un giorno condividere questi insegnamenti. Ti scrivo nella lingua che ho imparato da piccolo, una lingua che mi ha dato la possibilità di entrare in contatto con persone che vivono nella diaspora, dove io e la mia famiglia abbiamo trovato rifugio. Chi l'avrebbe mai detto che il nome di Alessandro, che mi avete messo al momento della circoncisione, e soprattutto il soprannome di Teofilo, con cui vengo chiamato in famiglia, mi avrebbero aperto le porte a un mondo finora per me sconosciuto. Tuo figlio, che ti vuole un bene enorme, Alessandro Teofilo.

2

Lc 1,5-25

QUANDO HO APERTO IL PRIMO VOLUME, cara madre, mi ha sorpreso trovare il tempio di Gerusalemme nelle prime pagine del testo. Luca mi ha riportato indietro nel tempo fino ai giorni di Erode, il grande re della Giudea, e ha catturato la mia attenzione presentandomi una famiglia sacerdotale come la nostra, benché di rango inferiore, formata da un certo sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, che aveva una moglie discendente dalle figlie di Aronne, chiamata Elisabetta. Da come li descrive, mi ha ricordato la storia dei genitori di Israele, Abramo e Sara, che, malgrado

la vecchiaia e la sterilità di Sara, diedero alla luce un figlio, Isacco: «Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutti i precetti e le leggi del Signore e non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni». In apertura dell'opera, quindi, Luca mostra un interesse particolare a situare la scena nel tempio di Gerusalemme, per poi sottolineare, nella chiusura del primo volume che ho tra le mani, che i discepoli di Gesù «stavano sempre nel tempio lodando Dio».

Mi ha fatto improvvisamente retrocedere nel tempo, ricordandomi gli anni sublimi in cui assistevo ogni giorno alla preghiera mattutina e vespertina e mi lasciavo penetrare dal profumo dell'incenso che elevava davanti a Dio le preghiere del popolo d'Israele: «Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di fare l'offerta dell'incenso dopo essere entrato nel santuario di Dio. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso». Per uno delle migliaia di sacerdoti che officiavano a turno nel tempio, l'opportunità di entrare nel santuario doveva essere l'aspirazione di tutta la vita, giacché la maggior parte di loro non avrebbe mai avuto la sorte toccata a Zaccaria. Quando io officiavo come sommo sacerdote li incontravo spesso e parlavo con loro; cercavo così di rompere il ghiaccio che la differenza abissale di classe tra noi e i semplici sacerdoti aveva purtroppo consolidato. Ringrazio il Santo, sia benedetto, per gli scherzi pesanti che ho dovuto sopportare da giovane da parte degli ebrei autoctoni, per il fatto di avere un cognome greco e legami familiari con la diaspora, perché mi hanno aiutato ad aprirmi agli altri e a superare situazioni difficili come quelle che adesso stiamo vivendo.

Zaccaria, però, non doveva essere consapevole della funzione che stava esercitando, altrimenti non si sarebbe turbato e non sarebbe stato preso da timore nel vedere che gli era apparso un angelo, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Probabilmente svolgeva quegli atti in modo abitudinario, come facevo spesso io, e non credeva più che la sua preghiera di avere discendenza, innalzata mille volte a Dio, un giorno sarebbe stata ascoltata. Per questo l'angelo del Signore lo dovette tranquillizzare: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita: tua moglie Elisabetta

partorirà un figlio, che chiamerai Giovanni». È logico che l'annuncio dell'angelo sul ruolo che avrebbe avuto suo figlio («Camminerà innanzi a Dio con lo spirito e la forza di Elia... per preparare al Signore un popolo ben disposto») lo lasciasse impaurito. Secondo un'antica tradizione, come tu ben sai, Elia doveva precedere e preparare l'avvento del Messia, lasciando tutto in ordine. Non altrettanto logica, invece, è la sua incredulità di fronte alle parole del messaggero, a conseguenza della quale l'angelo si vede costretto a presentargli le sue credenziali come messaggero celeste, a rivelargli il suo nome e ad avvertirlo che rimarrà muto, senza poter parlare di ciò che ha sentito fino al giorno in cui tutto si avvererà: «Io sono Gabriele, colui che sta al cospetto di Dio: sono stato mandato a parlarti e ad annunciarti questa lieta notizia. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali a loro tempo si compieranno».

Quando leggo tutto questo penso che sarebbe stato un bene che le nostre gerarchie fossero diventate mute, prima che i romani facessero tacere le pietre, per il fatto di non aver preso sul serio i compiti che ci erano stati affidati.

3

Lc 1,26-38

All'improvviso, COME SVEGLIANDOMI DA UN SOGNO, madre, con un brusco cambio di scena, Luca mi ha trasportato ora nello spazio. Per il momento, non mi rivela il nome della città né mette l'accento sul nome della regione (usa un aggettivo per indicarla), perché ha voluto che focalizzassi tutta l'attenzione sul personaggio femminile che dominerà la scena, una ragazza del popolo: «Nel sesto mese» del concepimento di Giovanni nel ventre di Elisabetta «l'angelo Gabriele fu mandato in una città galilea, a una fanciulla promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe; la fanciulla aveva nome Mariam». Lo stesso angelo Gabriele fa da intermediario tra Dio e il popolo d'Israele, rap-

presentato figurativamente da Zaccaria ed Elisabetta, entrambi di stirpe sacerdotale, e da Mariam, appartenente alla stessa stirpe, e un certo Giuseppe, discendente della stirpe di Davide. Due copie assai diverse e opposte, anziana la prima, appena promessa in matrimonio l'altra. Non mi è chiaro, invece, per il momento, che cosa mi vuole indicare con lo pseudonimo Giuseppe («chiamato Giuseppe») con cui sembra voler celare il suo vero nome. Forse più avanti troverò maggiori informazioni, altrimenti dovrò chiedergli di chiarirmi questo punto. Stando alle sue parole, si tratta di due persone già legalmente promesse in matrimonio ma che ancora non vivono insieme, secondo la nostra usanza.

Il tono con cui l'angelo la saluta è molto gioioso: «Gioisci, o pienamente favorita, il Signore è con te; tu sei benedetta tra le donne!». Nel sentirlo, Mariam prova turbamento, come Zaccaria, ma non si chiude davanti all'annuncio dell'angelo, anzi comincia a chiedersi nel suo intimo che senso può avere quel saluto.

Il passaggio dal nome ebraico, Mariam, alla forma ellenizzata, Maria, mi sta indicando che è avvenuto un cambiamento molto profondo: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai nel tuo ventre un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo: il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli dei secoli e il suo regno non avrà fine». Luca dice chiaramente che non erediterà il trono di Davide perché Giuseppe proviene dalla "casa di Davide", ma perché «il Signore Dio gli darà il trono di Davide». Anche per questo precisa, in seguito, che Maria ha ricevuto l'annuncio quando si era appena promessa in matrimonio e non aveva ancora conosciuto uomo. Per rispondere alla domanda di Maria, «Come è possibile?», l'immagine che usa l'angelo, «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio», mi ricorda la nuvola che copriva il tabernacolo mentre il popolo d'Israele camminava nel deserto, che era un segno della presenza del Santo, sia benedetto.

Tutto questo linguaggio ci è familiare, madre, eppure non cessa di incuriosirmi. Man mano che seguo il suo resoconto, mi ac-

corgo che Luca non poteva rispondere con un sì o con un no alla domanda che io inizialmente gli avevo rivolto, ancor meno adesso che, per colpa di tutti questi falsi messia che si sono sollevati contro l'Impero, i nostri segni di identità stanno quasi svanendo e la stessa nozione di Messia d'Israele appare sempre più un'utopia. Ma Dio non indietreggia mai di fronte agli ostacoli che noi interponiamo al suo progetto. Per questo Gabriele assicura Maria che il concepimento di un figlio da parte di Elisabetta, sua parente, già in età avanzata e ormai considerata sterile, è un segno che nulla è impossibile a Dio. Luca, da rabbino preparato, conosce perfettamente il simbolismo dei numeri e la forza del chiasmo. Il fatto di insistere, all'inizio e alla fine della scena, incrociando i termini, per cui il concepimento di Gesù da parte dello Spirito Santo è avvenuto «nel sesto mese/nel mese sesto» di quello di Giovanni, mi porta a metterlo in relazione con il sesto giorno della creazione dell'uomo e della donna per opera dello stesso Spirito di Dio che planava sulle acque primordiali. Tuttavia, le ripetute espressioni con cui l'angelo presenta Gesù a Maria, «Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo, sarà chiamato Santo, Figlio di Dio», tutte al futuro, cozzano con la terribile visione che noi abbiamo creato del presunto Messia d'Israele appeso sulla croce. Immagino che tu stia avendo la mia stessa reazione: mi sento un nodo in gola.

4

Lc 1,41-56

CI HA SORPRESO, cara madre, che Maria, appena rimasta incinta, si mettesse in viaggio verso la montagna per raggiungere in fretta una città di Giuda per andare a far visita a Elisabetta e mettersi al suo servizio. Che scena umana, madre! L'incontro tra le due madri incinte fa saltare di gioia il bambino nel grembo di Elisabetta e la riempie di Spirito Santo. Il cantico che Luca mette in bocca a Maria è un grido sovversivo, è la voce del popolo, di nuovo umiliato e schiavizzato nella sua terra:

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito ha esultato in Dio, mio salvatore,
perché il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva.
Ecco, d'ora in poi si rallegreranno per me tutte le generazioni
[...]

Dio ha compiuto opere potenti con il suo braccio,
ha disperso i superbi con i suoi piani.
Ha rovesciato i sovrani dai troni,
ha innalzato gli umiliati;
ha riempito di beni gli affamati,
ha congedato a mani vuote i ricchi.

Ma al tempo stesso è come un balsamo destinato a guarire le
profonde ferite di cui stiamo soffrendo. Come se nulla fosse suc-
cesso, Luca, che ha vissuto come noi la delusione del Messia,
mantiene viva la fiamma della speranza che le promesse fatte ai
nostri padri si avvereranno:

Ha avuto cura di Israele, suo servo,
ricordandosi del suo amore misericordioso,
come aveva detto ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre.

Con una breve chiusa, riassume questo singolare incontro:
«Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua». Devo
confessarti, madre, che non mi risulta affatto facile assimilare que-
sti primi abbozzi che Luca ha tracciato. Nella mia attuale situazio-
ne di smarrimento, suonano assai idillici alle mie orecchie. Te ne
continuerò a parlare.

